



XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

VI SESSIONE GENERALE

(14 e 18 Febbraio 2023)

**IL DIACONATO A NAPOLI
TRA SERVIZIO E ANNUNCIO**

Premessa

1. Sono trascorsi 60 anni circa dal ripristino del Diaconato in forma permanente operato dal Concilio Vaticano II e 1.200 sono all'incirca gli anni vissuti dalla Chiesa in una ministerialità ordinata in pratica declinata solo a due voci: vescovo e presbitero. Con tale vissuto non ci si poteva aspettare che le umane forze, benché fertilizzate dallo Spirito Santo, potessero recepire velocemente l'improvviso, inatteso ed anche contrastato, risorgere del diaconato quale terzo braccio effettivamente vivo ed operante del corpo mistico ecclesiale¹.

L'oggettività inoppugnabile di questi tempi della storia ci permettono di approcciare, con la migliore e più serena disposizione d'animo e di intenti, il problema di fondo che attraversa l'intera Chiesa circa la pienezza operativa del diaconato, auspicata ma non ancora sufficientemente realizzata.

Allo stato attuale infatti si avverte sempre più una crescente insoddisfazione a tal riguardo, percepita in differenti modalità da tutti e tre i gradi dell'Ordine Sacro.

Per comprendere meglio il fenomeno di cui stiamo parlando, è utile rifarsi ad alcune tappe storiche della Chiesa. Tra queste tappe rivestono particolare rilevanza quelle della nostra Diocesi, che di fatto è un vero e proprio laboratorio per lo studio e la formulazione di correttivi idonei per un migliore sviluppo del diaconato; non può sfuggire il dato essenziale che, da sempre e tuttora oggi, la nostra è la Diocesi italiana ed europea con maggior numero di diaconi ordinati negli anni ed attualmente in servizio attivo.

Ci siamo ritrovati tutti responsabilmente coinvolti per poter incidere effettivamente sul miglioramento dell'attuale contesto, dando spazio, privo di chiusure e preconcetti, alle ispirazioni che non mancheranno a giungere dall'Alto.

¹I *diaconi permanenti* (a livello mondiale) costituiscono il gruppo in più forte evoluzione nel corso del tempo: da 48.238 unità nel 2019 raggiungono 48.635 unità nel 2020, con un incremento relativo di quasi l'1%. I ritmi di variazione, tuttavia, permangono diversi tra le varie aree continentali. Essi crescono nel continente americano dove la dinamica è sostenuta: nel 2019 questo continente ne contava 31.668 unità, mentre nel 2020 il numero sale a 32.226 unità. Si segnala una lieve diminuzione in Europa dove il loro numero è passato nel biennio da 15.267 a 15.170 unità. In Africa, in Asia e in Oceania dove i diaconi non raggiungono nel complesso ancora il 2,5% del totale, essi diminuiscono di quasi il 5%, attestandosi a 1.239 unità nel 2020. Non sono da segnalare variazioni di rilievo nella distribuzione territoriale dei diaconi, durante il periodo esaminato: si verifica solo un lieve aumento del numero relativo di diaconi in America ed un calo di quello dell'Europa.

Fonte: <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-02/annuario-pontificio-annuario-statistico-chiesa-osservatore-roman.html>.

PARTE I

*Cenni storici e teologici sul diaconato*²

Capitolo I

Cenni storici

2. Il ripristino del Diaconato è da inserire nella visione di *Popolo di Dio*, vero protagonista nel rinnovamento dell'annuncio evangelico e della *implantatio ecclesiae*, così come ci viene indicato nella *Lumen Gentium*, in cui, nei primi due capitoli, troviamo l'indicazione del *sacerdozio comune dei fedeli*, riferimento costante per chi riceve una ordinazione, una consacrazione, o rimane nello stato laicale.

All'interno del rinnovamento ecclesiale una delle novità, che il Concilio Vaticano II ci indica, è il ripristino³ del Diaconato come *ordine sacro* in sé e non solo passaggio per il presbiterato⁴.

È nel quadro ministeriale del Concilio di Trento che l'ordinazione diaconale diventa la transizione per ricevere il presbiterato, apice di una gradinata di ministeri minori da scalare per raggiungerlo. Il diaconato, quindi, era funzionale alla collaborazione nel culto dell'atto sacro che il sacerdote esercitava nella celebrazione eucaristica; infatti per il Concilio tridentino il diaconato è finalizzato al ruolo liturgico perdendo rilievo qualsiasi altro aspetto (annuncio e carità).

Trento, con la riorganizzazione ecclesiale in Parrocchie, l'istituzione dei seminari, l'accentramento della ministerialità nella persona del Parroco, ha favorito lo svilimento della ministerialità operativa dei cosiddetti ordini minori,

²Cf. D. VITALI, *Diaconi. Che fare?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2019.

³Nei documenti che parlano del Diaconato si oscilla tra i termini ripristino e restaurazione: anche quest'ultimo ci dice che il diaconato è qualcosa di antico che si è voluto far riemergere e portare all'antico splendore *restaurandolo*. Il punto è che questo restauro è ancora in corso per l'eccessiva patina storica che da più di mille anni è su di esso.

⁴In riferimento al Diaconato si usano due termini (forse impropriamente): diaconato *transeunte* e diaconato *permanente*: transeunte è riferito agli aspiranti al sacerdozio e quindi viene caratterizzato dal passaggio ad un'ordinazione ulteriore, mentre permanente è riferito al diacono sposato o anche celibe che rimane nel diaconato senza accedere all'ulteriore grado dell'ordine. È una distinzione linguistica necessaria ma impropria sminuendola nei transeunti come nei permanenti: l'ordine sacro è unico e identico rimanendo tale sempre in chi verrà ordinato ulteriormente come anche in chi eserciterà costantemente il diaconato nel resto della propria vita. Un'ulteriore incongruenza forse sta nella distinzione della celebrazione di ordinazione: essendo unico l'ordine perché non ipotizzare anche un'unica celebrazione dei "transeunti" e dei "permanenti"?

tra cui c'è anche il diaconato ridotto al servizio liturgico. Quindi è stata una concezione di Chiesa (dovuta alla necessità di rispondere alla riforma protestante), scaturita dopo il Concilio di Trento, a rendere debole il diaconato.

3. Nel Concilio Vaticano II l'input, per una ripresa del diaconato come ordine a sé, è stata sempre una necessità pastorale, sollecitata dall'episcopato in terra di missione, che chiedeva di promuovere il diaconato per la carenza di presbiteri, richiesta in parte recepita dal Vaticano II in LG 29⁵ e AG 3⁶, con le indicazioni su che cosa il diacono è chiamato a svolgere nel suo ministero. Nell'equilibrio tra tradizione e innovazione, che i Padri conciliari hanno cercato di ottenere nei documenti, LG 29 ha puntualizzato le competenze del Diacono, sottolineando l'aspetto liturgico, ma non mancando le aperture all'esercizio di un ministero più ampio, aprendo anche alla ministerialità della parola e della carità. In fondo lo schema rimane quello tridentino con spiragli di novità. È nel dibattito conciliare e nella redazione dei vari testi che emergono le antiche peculiarità del diaconato del I millennio che supportano gli aspetti moderni del diaconato dei nostri tempi. La prima caratteristica sta nella distinzione tra presbiteri e diaconi: i primi resi partecipi del sacerdozio di Cristo nell'ordinazione ricevuta dal Vescovo, mentre i secondi vengono ordinati *ad*

⁵Il brano più corposo sul Diaconato è nella *Lumen Gentium* al n. 29 in cui si afferma: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani “non per il sacerdozio, ma per il servizio”. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella “diaconia” della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col Vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S. Policarpo: “Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti” E siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia. Spetterà poi alla competenza dei raggruppamenti territoriali dei vescovi, nelle loro diverse forme, di decidere, con l'approvazione dello stesso sommo Pontefice, se e dove sia opportuno che tali diaconi siano istituiti per la cura delle anime. Col consenso del romano Pontefice questo diaconato potrà essere conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio, e così pure a dei giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato».

⁶Il Decreto conciliare del *Ad Gentes* al n. 3 sull'attività missionaria della Chiesa, riprende quanto stabilito da LG 29 e detta le linee per l'attuazione di tale ripristino: «Laddove le conferenze episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine diaconale come stato permanente, secondo le disposizioni della costituzione sulla Chiesa. È bene infatti che gli uomini, i quali di fatto esercitano il ministero di diacono, o perché come catechisti predicano la parola di Dio, o perché a nome del parroco e del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la carità attraverso opere sociali e caritative, siano fortificati dall'imposizione delle mani, che è trasmessa fin dagli apostoli, e siano più saldamente congiunti all'altare per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato».

ministerium Episcopi, chiamati a collaborare per rendere visibile il servizio della Chiesa⁷ per rendere visibile nella Chiesa la persona di Cristo Servo, che dona la propria vita per la salvezza dell'umanità, soprattutto di coloro che sono più fragili.

⁷La recezione post-conciliare non elabora una vera e propria teologia del diaconato, per la mole delle problematiche che si aprono in tutta la Chiesa. L'attuazione normativa, grazie alla oculata guida di Paolo VI, offre le sue prime riflessioni nella lettera apostolica *Sacrum diaconatus ordinem*, documento magisteriale del 1967, che scaturisce da un dibattito di tipo sinodale, di cui Paolo VI recepisce le istanze. Ma nonostante il quadro normativo globale è ben definito, il profilo dell'identità diaconale è debole, in quanto richiama lo schema tridentino (terzo grado dell'ordine sacro, quindi il più basso, ripetendo la visione piramidale). Papa Paolo VI rinnova anche le preghiere di ordinazione, alla luce delle indicazioni del Concilio, cogliendo gli elementi essenziali per l'ordinazione del diacono: l'imposizione delle mani da parte del solo Vescovo e la formula di ordinazione che lo configura a Cristo non al sacerdozio ma al *ministero*.

Il quadro normativo, orientato prevalentemente al servizio liturgico del diacono, si conclude con l'altro documento specifico che Paolo VI promulga: è il *motu proprio Ad Pascendi* del 1972. Tale documento puntualizza i criteri propri per accedere al diaconato, che con il concomitante *motu proprio Ministeria quaedam*, è sfrondata dai cosiddetti ordini minori lasciando solo l'istituzione del lettorato e dell'accollato. Si introduce il rito di ammissione, si chiede di manifestare di ricevere l'ordine sacro "spontaneamente e liberamente", si distingue tra diaconi celibi, coniugati e transeunti, i quali sono comunque tenuti all'obbligo della liturgia delle ore ed essere incardinati all'atto della ordinazione diaconale.

Altri due documenti sono da segnalare, elaborati ciascuno da una rispettiva Congregazione: la Ratio della Congregazione per l'Educazione Cattolica e il Direttorio della Congregazione per il Clero, contemporaneamente pubblicate il 22 febbraio 1998. Entrambi i documenti sono per dare chiarezza al cammino dell'intera realtà diaconale.

A livello dottrinale è il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e la *Commissione Teologica internazionale* che delineano lo statuto del diaconato. Quest'ultima offre una riflessione organica, maturata nel corso di un decennio, sulla recezione post-conciliare del diaconato, guardando gli aspetti biblici, storici e le problematiche seguite al declino di un diaconato, ordine a sé stante, pur rimanendo per tutto il II millennio transeunte, finalizzato all'ordinazione sacerdotale. È un documento ben articolato, pur nella sua complessità, ma che dà chiarezza alla sacramentalità del diaconato. Tale documento propone di vincolare il diaconato alla pienezza del sacramento dell'ordine del Vescovo, nella logica della imposizione delle mani non *ad sacerdotium*, ma *ad ministerium*, intesa come destinazione *ad ministerium Episcopi*. Anche la Commissione Teologica Internazionale prova a leggere «il diaconato nella prospettiva dell'episcopato come *plenitudo sacramenti ordinis*»⁷.

Una novità normativa arriva dalla modifica, voluta da Papa Benedetto XVI con il *Motu proprio Omnium in mentem* del 2009, nel Codice di Diritto Canonico al canone 1009 par. 3, che puntualizza l'ufficio dei diaconi i quali sono «*abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità*» diversamente dal Vescovo e dal presbitero chiamati all'*agere in persona Christi capitis*.

Capitolo II

Identikit del diacono.

Cenni teologici

4. L'elemento che risalta più di ogni altro per offrire l'identikit del diacono, secondo il teologo Dario Vitali⁸, è l'acquisizione teologica che afferma *non esserci identificazione tra il presbitero e il diacono ma un'unica partecipazione al sacerdozio di Cristo attraverso l'ordinazione conferita dal Vescovo*: per il presbitero l'ordinazione è *ad sacerdotium* mentre per il diacono nella partecipazione al servizio episcopale (*ad Episcopi ministerium*), quindi secondo le necessità della Chiesa locale e la discrezione del Vescovo nel dare la missione ministeriale (*missio*). La distinzione, pur in alcune espressioni ministeriali comuni, apre una configurazione dell'identità del diacono diversa dai due ordini dell'episcopato e del presbiterato. È il Vaticano II che permette un ripensamento dell'Ordine, che «avviando la costruzione di un modello ministeriale fondato sulla ripresa [...] della struttura gerarchica dei primi secoli, articolata non tanto in gradi del sacramento dell'Ordine – episcopato, presbiterato, diaconato -, *ma sulle relazioni costitutive dei tre soggetti gerarchici – Vescovo, presbiteri, diaconi – nella Chiesa particolare*»⁹. La relazione è legata al Vescovo, alla luce della pienezza a cui partecipa della vita di Cristo maestro, pastore e sacerdote e che viene comunicata ai presbiteri nel sacerdozio e ai diaconi nel ministero (servizio). Quindi è il legame al Vescovo che, nell'esercizio del suo ministero, «si articola in due funzioni diverse e complementari: l'una, *ad sacerdotium*, che garantisce il nutrimento della Parola e dell'Eucaristia al Popolo di Dio; l'altra, *ad ministerium*, che si pone al servizio di questo stesso Popolo per tutte le sue necessità. *Queste due funzioni sono distintamente partecipate da presbiteri e diaconi*»¹⁰. Le due funzioni per secoli sono state cumulate nel ministero del presbitero ma il Concilio, riconoscendo al diacono alcune funzioni esercitate dal presbitero, sviluppando il discorso ministeriale del diacono li descrive «dediti alle opere di carità e assistenza»¹¹: *carità e assistenza (amministrando i beni per i poveri) sono la nota*

⁸Cf. D. VITALI, *Diaconi. Che fare?*.

⁹ID., *Diaconi. Che fare?*, 132.

¹⁰ID., 141.

¹¹*administrationis* nel testo latino, cf. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa, in *EV 1*, Dehoniane, Bologna ¹³1985, 359.

caratteristica del ministero diaconale, senza distogliere l'attenzione alle altre funzioni che il Concilio indica.

Certamente non è facile cogliere il dinamismo del servizio ecclesiale del diacono, alla luce della tradizione che lo ha relegato alla dimensione liturgica per prepararsi al sacerdozio. Spesso, dopo il Concilio Vaticano II, il diaconato esteso a persone non finalizzate al sacerdozio, è sembrato più essere un problema piuttosto che una risorsa per la Chiesa. Oggi il diaconato sta tra Scilla e Cariddi, tra chi vuole promuoverlo e (ri)sospenderlo. Ma questa polarità spinge ad individuare lo specifico del ministero, alla luce della rivoluzione ecclesiale della *Lumen Gentium*, che offre un modello di Chiesa certamente più dinamico di quello tridentino, alquanto statico, e centrato sulla polarità vescovo-preti. *A tale scopo sarebbe auspicabile una maggiore conoscenza\ascolto tra il collegio diaconale e il presbiterio diocesano con l'obiettivo di rispettare le specifiche competenze e le diverse dinamiche missionarie, ma favorire l'unica passione evangelizzatrice nella stessa Chiesa, nella differenza dei territori. Sarebbe auspicabile che i Plenum diocesani fossero normalmente aperti anche ai diaconi, salvo quando essi trattano materia propria del ministero presbiterale. Ugualmente gli incontri decanali di natura pastorale dovrebbero favorire la presenza dei diaconi.*

5. Il Concilio Vaticano II ha realizzato una giusta sintesi dei due millenni precedenti, cogliendo lo spirito «misterico» del diaconato del I millennio e la strutturazione «giuridico e istituzionale» del ministero, sbilanciato sul presbiterato, che ha oscurato il diaconato nel II millennio. *La riformulazione teologica per il ripristino del diaconato permette di collocare tale ministero nella nuova prospettiva ecclesiale del cammino verso il Regno da parte di tutto il Popolo di Dio.* Se il tridentino ha sottolineato la visibilità della Chiesa, oscurandone il mistero rivelato, il Vaticano II ha colto la visibilità della Chiesa cogliendo anche la dimensione 'invisibile' di essa: il sacerdozio battesimale è fondamento ecclesiale in cui confluiscono tutte le vocazioni e di conseguenza tutti i ministeri e quindi, senza sminuirlo teologicamente, anche il sacerdozio ministeriale a cui partecipano i vescovi, i sacerdoti, i diaconi ciascuno secondo la propria chiamata. Non è la visione teologica a fare problema ma la resistenza al far cadere il modello clericale del sacerdozio.

Il diacono coniugato, che vive la primaria vocazione al matrimonio, trova in esso l'elemento più profondo della spiritualità che rende particolarmente unitario matrimonio e diaconato. Entrambi le vocazioni sono attraversate dalla capacità di amare. *Se è vero che ogni battezzato è chiamato ad esercitare il*

ministero della carità, è pur vero che l'amore coniugale vissuto autenticamente, arricchisce la propria comprensione della carità, nell'esercizio dell'accoglienza anche dei limiti e dei difetti dell'altro. Perciò, la grazia matrimoniale, vissuta nella sua pienezza, sostiene la grazia ministeriale di mostrare il volto di amore di Dio. Nel diacono non è possibile scindere le due realtà, in quanto il matrimonio è sempre generativo, in sovrabbondanza, di grazia. Vivere l'essere immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1,27) nell'amarsi reciproco non può che riversarsi nei figli e nel servizio caritativo a nome della comunità cristiana ¹². La dimensione sponsale dei coniugi rimanda alla dimensione sponsale della Chiesa. Il legame con il Vescovo è parte di questa sponsalità ecclesiale. È questo il cuore della spiritualità profonda del diacono coniugato. Proprio perché in larga parte coniugati, i diaconi, con l'essere sposi e padri, possono svolgere il proprio servizio non "a prescindere" da questa loro condizione, ma proprio "in virtù" di questa.

Una verifica nel periodo di discernimento sulla sana dinamica familiare è di particolare importanza, per un esercizio solido del successivo ministero.

Nel post ordinazione è bene indicare anche sacerdoti disponibili per l'accompagnamento spirituale nell'esercizio ministeriale come anche rafforzare, soprattutto nei primi anni, la presenza di una coppia tutoriale che sostenga i passi ministeriali.

¹²Tale dinamismo spirituale è stato ottimamente descritto da Don Renzo Bonetti, in un intervento al Seminario Maggiore di Napoli il 17 febbraio 2018, sul rapporto tra matrimonio e diaconato: cf. <https://www.youtube.com/watch?v=1j73XQsbSiQ>

Capitolo III

Il cammino del diaconato nella Diocesi di Napoli

6. La storia del Diaconato nella Diocesi di Napoli, ha una radice antica legata ai primi secoli del cristianesimo. La Diocesi napoletana è citata da Papa Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, in cui si afferma che la prima città ad avere organizzato, in occidente, in *diaconie* il servizio della carità è stata proprio Napoli¹³.

La presenza del diaconato è attestata fino all’VII/VIII secolo, seguito dalla decadenza nei secoli successivi, riducendo il diaconato solo a passaggio per il sacerdozio. La novità l’abbiamo con il Concilio Vaticano II in cui viene proposto il ripristino del Diaconato in forma propria, esplicitato nella LG 29, ripreso nell’AG 3.

L’accoglienza del dettato conciliare in Italia ha visto in alcune diocesi, alla luce anche di documenti *Motu proprio* di Papa Paolo VI, l’avvio del processo di formazione dei diaconi (uomini sposati o anche celibi però non orientati al sacerdozio), per giungere alle prime *ordinazioni al Diaconato*. La nostra Diocesi iniziava la formazione il 19 settembre 1972 presso la Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte, creando l’*Istituto Diocesano Iniziazione ai Ministeri* (IDIM). Il Cardinale Ursi imponeva le mani sul capo dei primi 9 diaconi della Chiesa italiana il 29 giugno 1975¹⁴, di cui un celibe, Nicola Santorelli, tuttora vivente.

Le condizioni di ammissione all’Istituto e quindi ai Ministeri sono stabilite dalla Lettera Apostolica “*ad Pascendum*” del 1972, dal Documento della CEI del 8 dicembre 1971 *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*¹⁵ e dalle norme stabilite dall’Arcivescovo Card. Ursi. Il corso e il piano di studi si articolava su tre anni.

Nel 1979 con il documento “Chiesa tutta Ministeriale”¹⁶, scritto dal Card. Ursi anche in preparazione al XXX Sinodo della Chiesa di Napoli come da lui indicato nella prefazione, la formazione al Diaconato passava da tre a quattro

¹³BENEDETTO XVI, nella lettera enciclica *Deus Caritas Est* del 25/12/2005, afferma al par. 23: «Papa Gregorio Magno († 604) riferisce della diaconia di Napoli». Precedentemente a quella di Napoli vengono citate le diaconie egiziane e successivamente le diaconie romane.

¹⁴Esisteva già un diaconato non finalizzato al sacerdozio, di consacrati celibi nella Comunità S. Gaetano di Vicenza che furono ordinati alla fine degli anni ’60.

Poco dopo l’ordinazione dei primi diaconi napoletani, furono le diocesi di Torino e Reggio Emilia ad ordinare diaconi (Reggio Emilia aveva iniziato un po’ prima la formazione).

¹⁵Enchiridion Cei, *La restaurazione del diaconato permanente in Italia*, EDB 1985, 3955-4007.

¹⁶CORRADO CARD. URSI, *Chiesa tutta ministeriale. I ministeri nella Chiesa di Napoli*, 19.09.1979.

anni con un implemento anche nel piano di studi, affinché i Diaconi avessero la giusta formazione per vivere bene i compiti loro affidati. Sempre in questo documento è istituito e regolamentato il Collegio Diaconale. Tali norme sono state confermate nel documento finale del XXX Sinodo della Chiesa di Napoli¹⁷.

Il Cardinale Ursi riteneva il Diacono espressione della Comunità Parrocchiale per cui le Ordinazioni Diaconali, successiva alla prima che fu celebrata il 29 giugno 1975 nella Cattedrale di Napoli, nel corso della quale i furono ordinati i primi nove diaconi, furono celebrate nelle singole parrocchie di appartenenza. Questa prassi è rimasta in vigore fino al giugno 1987, data dell'inizio del ministero episcopale di Mons. Michele Giordano che volle che le Ordinazioni si celebrassero comunitariamente in Cattedrale. Le prime Ordinazioni da Lui presiedute si tennero l'8 dicembre 1987.

Particolare attenzione l'Arcivescovo Ursi poneva alla famiglia dei Candidati. In prossimità dell'Ordinazione Egli incontrava la famiglia del Candidato (che non partecipava all'incontro): prima s'intratteneva singolarmente con la moglie e i figli e poi tutt'insieme.

7. L'esercizio del Ministero Diaconale era svolto nelle Comunità di appartenenza dove il Diacono collaborava con i Parroci nell'attività pastorale.

Infatti il Diacono, come ben indicato nel Decreto di assegnazione del Diacono alla Parrocchia, egli è inviato come "Collaboratore Pastorale".

Egli perciò assume l'incarico di "Animatore della pastorale della Parola, della Liturgia e della Carità". Alcuni Diaconi prestavano la loro opera anche nel campo sanitario, carcerario, e nella Caritas. In questi anni, per rispondere a particolari esigenze pastorali il Card. Ursi istituisce alcune Diaconie: tre al Vomero (Addolorata alla Pigna e due in S. Maria di Costantinopoli) e due ad Ercolano (Santa Maria di Loreto e Campo Terremotati in Contrada Croce dei Monti).

Con il Card. Michele Giordano il cammino di formazione al Diaconato riceve un nuovo impulso, con un nuovo piano di studi e una durata di cinque anni, che amplia il bagaglio di conoscenza del Candidato.

Per migliorare ancor di più il cammino di formazione, il Card. Sepe, uniformandosi a quanto stabilito dalla CEI, stabilì che la formazione al Diaconato fosse curata dall'*Istituto Superiore di Scienze Religiose*, secondo un apposito piano di studi proposto dall'Ufficio della Formazione al Diaconato e

¹⁷XXX Sinodo della Chiesa di Napoli. Documento conclusivo, 26.11.1983, n. 209 e 261.

dei Diaconi Permanenti¹⁸ che si articolava in sei anni, compreso un anno di formazione specifica al Ministero alla vigilia dell'Ordinazione Diaconale. Istituisce, inoltre, ratificandola con Decreto Arcivescovile il 4 novembre 2011, l'Equipe Formativa, come prevista dalle *Norme fondamentali*¹⁹ che seguirà tutti i Candidati e le loro famiglie, tramite i Tutor (coppie diaconali) durante tutto il cammino di formazione.

8. Con la Lettera Pastorale “Organizzare la Speranza”²⁰, il Card. Sepe afferma che: *“Essi (i Diaconi) devono svolgere l'autentico ruolo all'interno della pastorale parrocchiale, decanale e diocesana.... E si costituirà un gruppo di coordinamento, composto da un diacono designato da ogni decanato. In ordine alla formazione permanente dei diaconi si promuoveranno incontri a livello diocesano e decanale.*

Tali indicazioni donano al Collegio Diaconale una nuova vitalità con la costituzione dei Referenti Decanali, espressione del voto dei Diaconi di un Decanato con il compito di fare da “cerniera” tra il Decanato e la Diocesi.

Il 10 maggio 2015 con Decreto Arcivescovile, il Card. Sepe costituisce la Consulta per il Diaconato, a norma del n°80 del *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*. Essa è formata dai Vicari Generali, Vicario Episcopale per il Clero, i Responsabili della Formazione al Diaconato e della Formazione e la vita dei Diaconi, dai Referenti Decanali, e da altri Membri, appartenenti al Clero o al Laicato scelti da lui.

Il compito della Consulta è quello di:

“offrire all'Arcivescovo il proprio contributo di riflessione e di proposte per lo sviluppo della programmazione pastorale diocesana affinché si realizzi quella Chiesa viva, Comunità di salvezza, che deve costituire l'obiettivo fondamentale di ogni ministro e di ogni ministero”.

L'Arcivescovo Mons. Domenico Battaglia, con Decreto Arcivescovile del 23 settembre 2021, ha confermato la costituzione della Consulta e nominato nuovi membri.

¹⁸Nei primi anni del Ministero del Card. Sepe a Napoli la formazione previa all'ordinazione diaconale e la formazione post ordinazione faceva riferimento al direttore dell'Ufficio del Diaconato permanente. Su indicazioni della CEI i due aspetti furono distinti rendendo autonomi i due aspetti formativi, con due diversi direttori.

¹⁹CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti*, Roma, 22.02.1998, 20-24.

²⁰CRESCENZIO CARD. SEPE, Piano Pastorale Diocesano, *Organizzare la Speranza*, 19.09.2008, 26.

Capitolo IV

La formazione al diaconato²¹

(Brevi cenni della storia dell'iter formativo - IDIM ed attuale)

9. A) La formazione degli aspiranti

La formazione dei Diaconi è un fiore all'occhiello del nostro cammino diocesano.

La storia della formazione a Napoli è da suddividere in due momenti:

dal settembre 1972 prese avvio l'iter di formazione dei diaconi, che nel tempo si è strutturato nell'Istituto Diocesano Iniziazione ai Ministeri (IDIM) che, prima al tempio di Capodimonte e poi all'Emiciclo del Seminario Maggiore, ha formato svariate generazioni di Diaconi. Esperienza feconda con qualche limite.

Successivamente nei primi anni successivi al Giubileo del 2000 la Conferenza Episcopale Italiana, anche per rilanciare gli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR), chiese di convogliare la formazione teologica anche dei futuri diaconi a questi istituti. Ciò avviene tutt'oggi.

Attualmente, dunque, la formazione degli aspiranti diaconi ha momenti di formazione previa (anno propedeutico per il necessario discernimento, successivo a quello già avvenuto con il parroco che ha proposto il candidato), a cui segue la formazione teologica presso ISSR (individuando corsi specifici per gli aspiranti); gli aspiranti concludono con un ultimo anno di formazione propriamente pastorale.

Per stabilire l'autenticità della chiamata al ministero diaconale, il discernimento iniziale avvenga non solo ad opera del parroco che presenta il candidato, ma anche attraverso l'ascolto di altri sacerdoti che conoscono il candidato, dei delegati arcivescovili e se si ritiene opportuno anche dell'Arcivescovo o dei suoi ausiliari. Nel caso di candidati sposati, Si presti intensa attenzione all'ascolto del coniuge, per meglio comprendere la solidità della scelta successiva a quella matrimoniale; l'eventuale presenza di figli, soprattutto maggiorenni, dovrà essere presa in considerazione anche per stabilire l'impatto sull'intera famiglia della scelta espressa del candidato.

²¹Cf. CRESCENZIO SEPE, *Norme pastorali per la formazione al Diaconato Permanente*, 4/10/2011, in *Ianuaris* 92 (n. 9-10, 2011) 379-385.

Il percorso è intrecciato tra la formazione teologica infrasettimanale e una mattinata mensile di formazione propriamente spirituale.

L'ultimo anno invece ha incontri settimanali e momenti di spiritualità mensili.

Sarebbe opportuno che nel corso della formazione il candidato fosse introdotto alla dimensione diocesana della pastorale e degli uffici, e possa rendersi disponibile a collaborare, con iniziative proposte dai vari uffici diocesani.

La conclusione del percorso avviene attraverso l'elezione del candidato all'ordinazione diaconale preceduta da un ritiro preparatorio all'ordinazione.

La presenza della moglie è costante negli incontri di formazione non teologici e nei momenti di spiritualità.

Il percorso fa riferimento costante ai documenti magisteriali.

Sono frequentissimi i colloqui con il responsabile diocesano che segue il percorso.

10. B) La formazione dei diaconi ordinati

La prassi della formazione permanente dei Diaconi è fondamentalmente stata vissuta recependo le indicazioni magisteriali prodotte nel corso di questi decenni.

L'impostazione è stata molto contenutistica, ma con spazi anche di spiritualità nei tempi forti e qualche momento di formazione relativi al campo della *caritas* o ad aspetti *liturgici*.

Il percorso formativo diocesano è stato sempre alternato a momenti *decanali*, avvicinando momenti di spiritualità a momenti più di contenuti. Raramente si è avuto un incontro di tipo laboratoriale dove i diaconi abbiano pensato su come operare insieme su un aspetto pastorale.

In questi incontri, come anche in quelli diocesani, la presenza della moglie è stata sempre significativa.

L'assegnazione del diacono alla propria parrocchia di provenienza, soprattutto nei primi decenni del ripristino del diaconato, ha legato il diacono molto al proprio territorio parrocchiale, non favorendo esperienze diverse in altre parrocchie o altri ambiti pastorali. Non sempre ciò ha aiutato lo stesso diacono, soprattutto alla luce dell'avvicendamento dei parroci, causando spesso

non poche sofferenze ponendo serie domande alla coscienza sulla propria identità ministeriale.

Negli ultimi anni, pur continuando ad alternare incontri diocesani con quelli decanali, si è rafforzato l'aspetto spirituale proponendo ai diaconi gli esercizi spirituali, quasi sempre con la presenza della moglie, e nel Corso di Esercizi di giugno è sempre presente un folto gruppo di figli con i quali si vive una proposta adeguata con attività attinenti al tema spirituale proposto ai genitori.

Anche la *missio canonica* ha favorito un maggiore movimento, sia degli aspiranti (a un certo punto del percorso formativo viene chiesto di svolgere il proprio servizio in una parrocchia diversa da quella di provenienza), sia dei diaconi ordinati, oggi più disponibili a svolgere il proprio ministero in altra parrocchia (tenendo comunque presente la distanza dalla propria casa e non influenzare la dinamica familiare).

Nel percorso formativo è mancato una vera e propria interazione tra i diaconi, non tanto nella dinamica amicale, quanto nella dinamica di un lavoro condiviso su un territorio più ampio al di là della propria parrocchia.

PARTE II

Capitolo V

Aspetti pastorali

11. A questo punto possiamo sottolineare alcuni presupposti, messi a fuoco da don Luca Garbinetto, che imprimono un rinnovato dinamismo del diaconato:

«In primo luogo, **il diaconato è parte del ministero dell'ordine**. Si tratta quindi di un sacramento, e in questo sta lo specifico della novità di questo ministero, che non può essere confuso con una ministerialità laicale istituita, mentre si trova a esserne ... animatore e promotore....

Trattandosi di una ministerialità ordinata, emerge con maggior evidenza che **si tratta di una chiamata**, di una vocazione, che il soggetto sperimenta interiormente come risposta a una specifica relazione con il Signore che chiama, ma che necessita un'approfondita e competente valutazione da parte della comunità cristiana, e in particolare del Vescovo e degli incaricati al discernimento vocazionale.

In questo senso, non trovano spazio nel processo di discernimento e nella formazione dei futuri diaconi atteggiamenti di rivendicazione o di pretesa, sottintesi in forme di autocandidatura non vagliate adeguatamente nel cammino spirituale.

Allo stesso tempo, (è bene) vigilare sulla consapevolezza dei parroci o dei presbiteri che propongono eventuali aspiranti al diaconato a partire dalle proprie necessità pastorali, senza una chiara coscienza dell'identità specifica del diaconato stesso.

12. Come membro dell'ordine sacro il diacono ha il diritto\dovere insieme ai sacerdoti, guidati dal Vescovo, di essere parte attiva dell'azione Pastorale della Chiesa, secondo il proprio specifico ministero. Egli è chiamato ad esercitare la diaconia della Parola, la diaconia della Liturgia e in modo particolare in virtù dello specifico carisma espresso dall'ordinazione, la diaconia della carità. Il Diacono è chiamato ad alimentare una relazione costante fra l'annuncio del Vangelo, il servizio agli ultimi e la celebrazione grata del mistero di salvezza incarnato nella storia.

È sufficientemente acquisito dalla riflessione teologica e dalla prassi magisteriale l'idea che **il diacono trova la propria specifica identificazione sacramentale in Gesù servo, di cui è segno e strumento** (non proprietario in maniera esclusiva) per "ricordare" a tutti membri della Chiesa e alla comunità cristiana tutta la propria missione battesimale al servizio»²².

²²L. GARBINETTO, *Suscitare diaconia nella Chiesa*, in settimananews.it/ministeri-carismi/suscitare-diaconia-nella-chiesa/1.07.2022.

13. I testi conciliari, come anche i documenti magisteriali scaturiti dalle prospettive del Concilio, offrono una fisionomia multiforme del diaconato e del diacono.

L'approfondimento scritturistico, teologico e pastorale ci indicano il profondo legame con le radici apostoliche del diaconato e della Chiesa primitiva. L'aspetto teologico permette di vederne il profondo legame ecclesiale con il Vescovo e la Chiesa locale. L'azione pastorale ci manifesta una pluralità di ministerialità che consente al diacono il coinvolgimento in situazioni difficili da raggiungere (si pensi alla pastorale carceraria o alla pastorale nei luoghi di lavoro), immettendo in esse quello spirito evangelico che ordinariamente potrebbe non giungere.

Esistono, nella prassi pastorale, due grossi rischi, richiamati dal Card. Bassetti in un incontro con i Diaconi della regione Campania: i rischi del *neoclericalismo* e del *prassismo*.

Il neoclericalismo è assumere l'atteggiamento da sacrestia come il prassismo è pensare e operare con la mentalità di essere *facitore per opere di bene* sganciandosi dalla dimensione liturgica e dalla spiritualità comunitaria²³.

I due rischi sono più facilmente vissuti dall'individualismo pastorale in cui spesso sono immersi anche i diaconi.

L'argine a tali derive è l'elaborazione e condivisione di progetti comuni che possono mentalizzare il diacono ad un lavoro elaborato insieme in una dinamica di rete, mettendo a frutto competenze e esperienze vissute anche nel proprio campo professionale.

Spesso è stato auspicato la realizzazione di diaconie²⁴, o presidi di carità o anche forme di carità, sulla scia di quelle promosse dal Card. Ursi, condivise territorialmente (come servizi interparrocchiali o decanali)²⁵.

È bene cogliere gli *atteggiamenti di base*, prima ancora di pensare a strutturare una pastorale di servizio, che un diacono o un gruppo di diaconi sono chiamati a vivere.

14. Il Card. Bassetti, nell'incontro con i diaconi della Campania, nella sua riflessione suggeriva l'icona dei discepoli di Emmaus. Nel suo intervento

²³Cf. G. BASSETTI, *Il diacono e la sua missione nella Chiesa: dalla comunione al servizio*, in CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA, *Il diaconato permanente: riflessioni per il cammino sinodale*, Pro manuscripto, Napoli 2022, 17-40.

²⁴Cf. *Documento sulle diaconie*, Pro manuscripto, Ufficio Diaconi.

²⁵Cf. D. AMBRASI, *Le Diaconie a Napoli nell'Alto Medioevo*, in *Campania Sacra*, 11-12, 1980-81, Edizioni Dehoniane - Napoli, 45 - 59; C. DE CESARE, *Diaconi e Diaconie*, ilmiolibro.it, Napoli 2013.

coglieva bene la necessità del cammino dei discepoli, affiancati dal pellegrino sconosciuto, con il quale riflettevano su quanto era accaduto a Gerusalemme. Il pellegrino illumina con la Scrittura l'evento della passione, avendo nei due discepoli profonda attenzione alla sua parola. Il primo passaggio che è chiamato a vivere il diacono (e non solo lui ma tutti in quanto discepoli) è l'*ascolto attento degli eventi illuminati dalla Parola*.

L'arrivo della sera ed essere giunti alla locanda ha portato i due ad invitare il pellegrino a fermarsi. È nello spezzare il pane che i due prendono coscienza che il pellegrino, li ha illuminati con la Parola e adesso condivide con loro la propria vita come dono offerto: il secondo passaggio è *la memoria liturgica della presenza di Cristo nell'eucaristia*.

I due nonostante l'ora e la stanchezza del cammino ma con gli occhi aperti dalla presenza di Gesù, tornano indietro perché non possono non condividere con gli apostoli rimasti a Gerusalemme la loro esperienza: è la spinta dell'*ascolto* e della *condivisione* che li muove all'*annuncio*²⁶.

Ascolto, condivisione, annuncio richiamano le tre note di sottofondo del Sinodo: *Comunione, partecipazione, missione*.

²⁶Cf. G. BASSETTI, *Il diacono e la sua missione nella Chiesa: dalla comunione al servizio*, 22-29.

Capitolo VI

Diacono nella Chiesa di Napoli: quale futuro?

15. Quindi, quali atteggiamenti il diacono è chiamato ad assimilare per rendere più incisivo il suo servizio? In particolar modo nella nostra diocesi di Napoli?

Il diacono, piuttosto che essere un semplice *facitore di servizio*, oggi è chiamato ad essere *suscitatore di diaconia*. Perché questo avvenga ci vengono indicati quattro verbi: *scoprire, animare, formare, comunicare*.

Il diacono è chiamato:

- «a *scoprire* talenti, capacità, carismi, doni personali e comunitari nel tessuto ecclesiale e sociale in cui vive.
- ad *animare* la diaconia, cioè a dare anima a quello che potrebbe ridursi – al contrario – in puro esercizio di filantropia sociale.
- a *formare* coloro che si rendono disponibili ad esprimere la propria vocazione al servizio, facendosi aiutare o assumendo competenze in base alle necessità, perché il bene sia fatto bene.
- a *comunicare*, nel senso più ampio di questo verbo: prima di tutto, a mettere in comunicazione persone, realtà, ma anche risorse e bisogni; più profondamente, a contribuire a costruire comunione»²⁷.

Il diacono, all'interno della parrocchia, e più ancora in una realtà territoriale, è chiamato ad essere *facilitatore di servizio*, in un'ottica di rete in quanto “si pone come giuntura fra le membra del corpo, svolge un costante ministero di mediazione e di tessitura per relazioni pacifiche e costruttive”²⁸.

16. Se questa è la tensione pastorale a cui è chiamato il diacono, il problema è la necessità di un cambiamento di mentalità all'interno della dinamica ecclesiale. Cambiamento che riguarda la cellula base della Chiesa: la parrocchia. Non solo ma è necessario rafforzare anche una dinamica territoriale e diocesana dove la *corresponsabilità* è reale e operativa se è vissuta realmente in una mentalità sinodale. Qui va riformulata la relazione del diacono con il/i sacerdoti a livello parrocchiale o/e a livello territoriale in una dinamica di

²⁷L. GARBINETTO, *Suscitare diaconia nella Chiesa*, in settimananews.it/ministeri-carismi/suscitare-diaconia-nella-chiesa/ 1.07.2022

²⁸ID.

complementarietà nella diversità di ruolo ministeriale. In fondo

«a) *Il diaconato è pensato per il rinnovamento della Chiesa. Non è pensato, quindi, per lasciare le cose come stanno.*

b) *Il diaconato porta nel ministero la grazia del servizio. Il diaconato ricorda alla Chiesa che ogni ministero è un servizio. Il diaconato toglie ogni tentazione di esercitare il ministero da padroni.*

c) *Il diacono è a servizio dell'annuncio del Vangelo. Ricorda alla Chiesa che essa vive per annunciare il Vangelo. Pensiamo all'Evangelii Nuntiandi. L'annuncio del Vangelo non è solo fatto dalla Chiesa, ma anche ricevuto dalla Chiesa. Tutti siamo chiamati alla fedeltà al Vangelo. Il diaconato ci ricorda che il Vangelo appartiene strutturalmente alla Chiesa.*

d) *Il diaconato è a servizio dei poveri, come ci insegna la tradizione. Il servizio ai poveri non è opzionale per il cristiano. Non è un atto di compassione. Affonda le sue radici nel Vangelo. L'annuncio del Vangelo parte da chi è ai margini, non per escludere chi non è ai margini, ma proprio perché, partendo di lì, può raggiungere tutti.*

e) *Il diaconato ci ricorda che l'annuncio del Vangelo deve avvenire in modo capillare. Il Vangelo deve essere annunciato dove l'uomo vive, si deve inserire nella vita. Il Vangelo è più importante dell'etica. Infatti, rispetto all'etica, qualcuno è dentro, qualcuno è fuori.*

Rispetto al Vangelo, invece, non c'è chi è dentro e chi è fuori, perché il Vangelo è per tutti.

f) *Il diaconato fa sì che vi siano uomini che hanno il ministero ordinato e vivono le contraddizioni della vita. Il fatto che all'interno del ministero ordinato, vi sia qualcuno che è a contatto con la vita e con le sue contraddizioni è una ricchezza per il Vangelo. Produce un rinnovamento all'interno del Vangelo, perché obbliga il ministro ad una sintesi tra il Vangelo creduto e annunciato e le sfide della vita. Obbliga il ministro ad una maturazione sapienziale della propria fede, a vantaggio di tutta la comunità»²⁹.*

17. Alla luce dei primi due documenti sinodali “*I segni dei tempi*”³⁰ e “*In questo tempo: dove e con chi camminiamo?*”³¹ è possibile pensare al diaconato come via di missione, segno di corresponsabilità, momento di unità, realizzazione di fraternità?

In quali ambiti il diacono è chiamato a *scoprire, animare, formare, comunicare?*

²⁹ FABRIZIO MANDREOLI, *Il ministero nella Chiesa: Il diaconato*, in https://www.academia.edu/25629185/Note_di_riflessione_contestuale_sulla_teologia_del_diaconato, 2

³⁰XXXI SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI, Documento sinodale *I segni dei tempi*, I Assemblea 14.05.2022.

³¹XXXI SINODO DELLA CHIESA DI NAPOLI, Documento sinodale *In questo tempo: dove e con chi camminiamo?*, III Assemblea 17.09.2022.

La sfida che la società civile, ormai secolarizzata, lancia alla Chiesa (sfida implicita ed esplicita) è enorme. Nei fatti la Chiesa forse è considerata per quel che dice ma non è quasi mai considerata protagonista diretta nell'operatività sociale. Eppure è una realtà che supplisce a molte lacune delle istituzioni, in particolar modo nel mondo del volontariato e del terzo settore.

In questo i diaconi possono molto, in quanto già professionalmente sono in contatto con i campi in cui operano in qualità di cittadini. *A tal proposito sarebbe auspicabile che l'invio\missione del Vescovo, tenesse in debita considerazione la ministerialità già propria del diacono per professione ed esperienza e carisma, cosa per altro che riporterebbe il diaconato alla sua vocazione originaria di essere servizio tra la gente dove normalmente il diacono vive, esercita, lavora.*

In tal senso la vocazione al diaconato certamente rimanderebbe ad una presenza del suo ministero nella comunità parrocchiale, ma prima ancora a servizio dell'intera comunità diocesana, per testimoniare e passare la Parola nei contesti della vita ordinaria del diacono: Se sei medico nell' ambiente medico, se sei operaio in fabbrica, se sei insegnante a scuola ecc. Pertanto anche la formazione al ministero non dovrebbe prescindere dal mandato specifico.

Inoltre proprio una pastorale d'ambiente esaltata dal servizio diaconale potrebbe indirizzare vocationalmente la scelta di futuri diaconi che vedrebbero in questo modo meglio garantita la relazione tra servizio e vita professionale, tra Chiesa e Mondo, tra scelta personale e missione.

Si aprono quindi orizzonti nuovi per un'animazione significativa in tutti gli ambienti.

Il salto di qualità dell'annuncio evangelico e di un servizio che sia *lievito di carità* nel mondo può passare anche e forse soprattutto attraverso i diaconi, ma non senza una dinamica di rete che sappia tessere rapporti con i credenti laici o consacrati nel proprio ambiente lavorativo, in dialogo anche con quanti, pur non credenti, possono avere a cuore il bene delle persone.

L'apertura del diacono a mondi che siano al di fuori della parrocchia o del territorio decanale può creare una presenza forte di uomini di Chiesa che possono riannodare realmente quei legami interrotti con la società civile.

Diaconi e cittadini, in altri termini chiesa e città intese nel senso di una spiritualità comprensiva e convergente verso la promozione integrale dell'uomo, perché proposta da uomini che vivono quotidianamente il territorio, ne conoscono il tessuto, ne sentono le istanze, ne riconoscono le potenzialità.

Napoli è terra diaconale, è diaconia nel senso etimologico del termine dove, nella chiesa primitiva, voleva significare assistenza ai poveri, oggi attenzione e cura di periferie esistenziali e geografiche.

18. Il diacono in questo senso può essere il *tessitore* silenzioso ma efficace di presenze che ridefiniscono lo stare della chiesa nella società ad ogni livello.

Si apre, quindi, una pastorale che può intercettare i veri bisogni delle persone. In tal senso è la proposta di un'azione pastorale in *macro aree*, dove per macro aree non si intende una diaconia di struttura come può essere un centro di ascolto, o un presidio di carità (emporio di solidarietà).

La macro area è un'ambiente dove il servizio può essere diffuso e trasversale a un determinato ambiente: la pastorale sanitaria, come ad esempio un servizio reso presso il pronto soccorso a sostegno dei familiari dei pazienti, oppure l'animazione dei reparti ospedalieri; la pastorale carceraria anche qui nell'attenzione verso la famiglia, il detenuto agli arresti domiciliari, il detenuto in carcere; la promozione di *empori della solidarietà*, è evidente che il pacco non basta più ma è necessario un accompagnamento della famiglia a ritrovare una propria dignità, a rendere le persone autonome e non più dipendenti (disinnescando la logica assistenzialista).

Si potrebbe proseguire all'infinito, ma è chiaro che in ogni ambito, a questo punto, il diacono è occasione, con la propria famiglia, per promuovere e sollecitare salute fisica e spirituale, accoglienza amorevole e compassionevole oltre ogni discriminazione, inclusione e carità di e per tutti.

19. Da Napoli, città simbolo del Meridione, delle sue contraddizioni, delle debolezze e dei ritardi ma anche delle potenzialità, delle energie spesso inespresse o ancora celate da falsi pregiudizi, potrebbe partire l'istanza di una riflessione sul senso anche "politico" del diaconato? Per dare testimonianza di quella dimensione caritativa e più nobile della politica che è, poi, l'azione di ogni donna e ogni uomo al servizio dei più deboli e al servizio del bene comune, compimento di una più ampia vocazione battesimale.

Ciò eviterebbe, insieme a tutte le riflessioni fatte in precedenza, di relegare il diacono al solo ambito liturgico al quale, sin troppo spesso, è confinato svilendone il senso.

Quale strategia ci può portare a questo e quali figure pastorali sono coinvolte in una prospettiva di macro aree?

Certamente i singoli uffici di curia (*Caritas in primis*), ma anche persone competenti, come gli stessi diaconi coinvolti in quella data area.

Sarebbe forse il caso di ripensare l'intera Curia e il suo lavoro come diaconia? Ciò potrebbe essere utile a ripensare anche in maniera più dignitosa il diacono e il suo ministero.

20. La formazione specifica è, certamente, fondamentale. Bisogna investire (anche economicamente) nella formazione rendendo protagonisti i nostri centri formativi quali la Facoltà teologica dell'Italia meridionale e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, purché sia una formazione laboratoriale, quindi di tipo esperienziale con il coinvolgimento effettivo dei diaconi partecipanti. È pur vero che l'aspirante diacono e il diacono ordinato si sentano in una continua e costante formazione consapevoli del carico di uno studio complesso e articolato. La qualità della formazione teologica unita alla professionalità acquisita nel proprio ambito lavorativo costituiscono un profilo vocazionale tale da essere testimonianza unica nella società ecclesiale e civile.

21. In una prospettiva di diaconie strutturate in luoghi ben precisi o macro aree trasversali ai territori, quale ruolo può esserci della moglie in una dinamica di questo tipo?

La domanda rischia di essere retorica se il ruolo della donna e della moglie non si intendono costitutivi della vocazione al diaconato. E, ovviamente, non nel solo ruolo di ratifica e di consenso ma di partecipazione alla vita diaconale e alla necessità di una sensibilità ed energia del tutto femminile che potrebbe rafforzare il discorso sulla pastorale d'ambiente di cui prima.

La presenza della moglie, e spesso anche dei figli, è certamente una marcia in più per un'azione efficace in molti ambiti. Spesso, quando la famiglia partecipa con passione, si acquisiscono competenze inaspettate e da questo punto di vista non dovrebbero mancare momenti di condivisione familiare dove raccontarsi, conoscersi, spesso presentarsi ... anche di formazione più intensi e costanti nel tempo dove la famiglia acquisisca gradualmente e consapevolmente un'identità diaconale. Inoltre vi sono anche frutti non previsti quali vocazioni al diaconato permanente e al presbiterato.

È necessario capire come attualmente le mogli dei diaconi vivono, nella diocesi di Napoli, un ministero che insieme ai coniugi disegnano una teologia sponsale e familiare.

È indubbio che la chiamata al ministero del diacono sposato è una chiamata condivisa, anche perché alla moglie è chiesto esplicitamente il consenso e l'adesione alla scelta del coniuge. Un consenso e un'adesione che non possono restare solo formale, come la materia stessa del Sacramento del

Matrimonio chiede. Per questo l'accompagnamento della moglie del diacono è fondamentale, decisivo per certi aspetti indispensabile, come è richiesto per tutte le coppie cristiane nella fedeltà, nel sostegno vicendevole, nella crescita umana e spirituale. Se non formale anche la partecipazione alla missione del marito, vissuta diversamente dall'ordine, non può mancare e per questo sarebbe auspicabile che il ruolo della moglie, non fosse solo consegnato alla spontaneità e all'improvvisazione, ma prevedesse spazi pastorali propri di consegna. Tale condivisione del mandato potrebbe simbolicamente essere significato che le mogli, durante il rito dell'ordinazione del marito, al momento della prostrazione possano stare loro accanto.

22. Alla luce di quanto detto finora, nonostante la complessità, la quale però può essere più una risorsa che un limite, possiamo ipotizzare anche una prospettiva metodologica per una migliore valorizzazione pastorale del servizio diaconale.

In fondo si tratta di un ministero con ampie ricadute in tutti i settori pastorali. L'approccio più significativo, che può permettere una modalità comune di azione pur nella diversità di contesti, è certamente la modalità di essere in rete.

La dinamica di rete è una realtà di cui si parla spesso ma non è immediatamente vissuta all'interno della realtà ecclesiale. Il documento "*In questo tempo: dove e con chi camminiamo?*"³² sottolinea le difficoltà del camminare insieme in maniera sinodale. E i diaconi dovrebbero in qualche modo chiedersi in che modo contribuiscono a uno stile sinodale, in che modo vivono l'agape fraterna oltre i dissapori che pur vivono tra di loro e con i sacerdoti.

Come può un diacono essere lievito di fraternità?

Essere in rete presuppone la capacità di essere in relazione con tutti gli altri componenti della rete, prima ancora di operare per qualcosa e con qualcuno. La relazione è una dimensione ontologica ben più difficile da realizzarsi rispetto alle cose stesse da fare di cui sin troppo spesso si sente il peso.

La relazione, se autentica, è generativa e la rete di relazioni, se priva di invidie e gelosie, è una grande risorsa pastorale e sociale.

Noi viviamo in un mondo che ha centrato tutto sulla possibilità di relazioni attraverso la comunicazione virtuale dei social e di internet, fino al punto che è ormai difficile distinguere il reale dal virtuale. Pastoralmente ci accorgiamo che

³² ID.

la realtà virtuale non ci permette sempre di incidere sulle relazioni interpersonali e, nel nostro caso, ecclesiali. Ma anche questo è un segno dei tempi.

23. L'azione pastorale è fondamentalmente abitare e possibilmente animare le realtà umane nel concreto del vissuto delle persone.

In questo le potenzialità del diacono in un contesto di condivisione con altri diaconi sono innumerevoli. L'esperienza di vita familiare, il vissuto lavorativo, la partecipazione alla vita ecclesiale può permettere di essere realmente lievito di carità e di annuncio nella celebrazione della vita.

La necessità è quello di cambiare sguardo. Oggi, come già detto in precedenza, non è possibile più essere solo dei *facitori* di cose, ma è necessario essere dei *facilitatori* all'interno della comunità ecclesiale (parrocchiale, decanale, diocesana o in macroaree trasversali a queste realtà) affinché il popolo di Dio sia capace di assumersi le responsabilità nella carità, in un annuncio capillare, e in una celebrazione della vita quotidiana.

Il diacono è lievito all'interno della comunità ecclesiale come anche (e forse soprattutto) per quei battezzati che si incontrano sui luoghi di lavoro o negli ambienti di vita maggiormente frequentati dalla popolazione. Vi è un approccio a volte occasionale che può essere possibilità, però, di un annuncio coinvolgente: quanti luoghi possono essere *pozzi di incontro* come quello di Sicar dove è avvenuto l'incontro tra Gesù e la Samaritana?

La pastorale del presente e del futuro forse sarà proprio questa: un bisogno, un contatto, una intensità di coinvolgimento nel dialogo, facendo emergere le domande profonde, consapevoli che non sempre si hanno e si avranno le risposte e che l'unica via è quella della testimonianza.

Tutto ciò ha bisogno di confronto, condivisione, verifica: non può essere vissuto da soli ma è necessario che si sviluppi sempre più il *noi* pastorale.

Sarebbe opportuno, in via sperimentale istituire in ogni decanato una o più Diaconia. Ogni decano, d'intesa col presbiterio decanale e sentito anche il Consiglio Pastorale Decanale, potrebbe individuare un luogo di culto, come ad esempio una cappella confraternale, magari non particolarmente attiva o addirittura inutilizzata, da affidare a uno o più diaconi (di cui un moderatore) che avranno la gestione totale ed esclusiva della struttura al fine di realizzare attività di carità, evangelizzazione e culto secondo progetti condivisi dal decano, dal parroco del luogo e dal presbiterio decanale. La gestione economica della Diaconia sarà responsabile del diacono moderatore che in caso di necessità potrà chiedere un aiuto economico alla Diocesi.

24. Il senso dell'*appartenenza ecclesiale* apre ad orizzonti nuovi.

I diaconi con il loro stile diaconale possono essere la parte creativa di una pastorale di rinnovamento che va in profondità, che diventa segno attuale e profetico, allo stesso tempo, di quel “noi” che apre strade di incrocio dove “tutto è connesso”.

Una maggiore valorizzazione del ministero diaconale orientato non in contrapposizione al sacerdozio ma nella complementarità dei ministeri proprio perché diversi è quanto mai urgente.

Ma una presa di coscienza, leale, da parte dei diaconi permanenti e della chiesa tutta, è importante: quanto si è consapevoli della diversità e peculiarità della vocazione diaconale?

Senza questa consapevolezza e coscienza potrebbe essere addirittura complicato pensare a modelli diocesani di affidamento di porzioni di popolo di Dio. Emulare il sacerdote sminuirebbe il senso di un mandato e di un ministero, così come non è più possibile che i sacerdoti pensino ai diaconi come dei “chierichetti”.

Sacerdoti e diaconi camminano insieme per il bene del popolo di Dio ...così come per la condivisione e realizzazione di progetti. Per una visione di Chiesa sinodale e fraterna animata dalla carità.

25. Proposte operative

1. Istituire una giornata annuale per favorire una maggiore conoscenza del diaconato nelle parrocchie;
2. Presentare il diacono, con un rito apposito³³, alla comunità di destinazione, soprattutto se la *missio* non è nella propria parrocchia;
3. Favorire una maggiore conoscenza tra le mogli dei diaconi per valorizzare anche i loro carismi personali;
4. Valorizzare il diacono e la sua famiglia nella gestione di rettorie o ex arciconfraternite, con nomina e legale rappresentanza, per l’attuazione di

³³ La diocesi di Roma ha elaborato un rito di presentazione del diacono nella celebrazione eucaristica.

progetti decanali o diocesani; in tal modo viene valorizzata la capacità professionale del diacono.

5. Favorire una maggiore presenza dei diaconi nelle attività formative dei seminaristi;
6. Nella formazione dei diaconi favorire una maggiore conoscenza della Dottrina Sociale per una promozione pre-politica di essa nelle molteplici realtà sociali;
7. Intensificare, nella formazione previa al diaconato, i momenti tutoriali in ambiti diversi da quelli parrocchiali.
8. Nominare direttore e/o co-direttore, dell'ufficio dei diaconi, un diacono; prevedere la presenza del/dei presbitero/i nel ruolo di assistenza spirituale dei diaconi;
9. Valorizzare maggiormente gli organismi di servizio: Consulta dei Diaconi e Coordinatori decanali. Le caratteristiche non siano solo di consiglio ma con compiti fortemente operativi.
10. Seguire e sviluppare in accordo con la riflessione teologica vaticana la questione sull'ordinazione diaconale delle donne

Conclusioni

26. Le prospettive pastorali del diacono, nel prossimo futuro, si aprono a una molteplicità di servizi per la diffusione dell'annuncio evangelico nel campo aperto delle "messi abbondanti" in cui ancora troppo pochi operai vi lavorano.

Il ripristino del diaconato nella forma permanente è la profezia del Concilio Vaticano II, non ancora pienamente realizzata: la profezia di una Chiesa capace di entrare in ogni meandro della vita umana portando la forza del Vangelo di salvezza.

Il diacono in virtù della partecipazione all'ordine sacro che lo rende uno dei cardini ecclesiali è il mediatore per eccellenza per trasmettere l'annuncio evangelico, reso fiume vivo dalla parola, vissuto nella carità, celebrato liturgicamente, promotore naturale della Chiesa in uscita proposta da Papa Francesco.

Il legame diretto al proprio Vescovo permette al diacono l'orizzonte ampio della Chiesa locale.

Il diacono può spaziare in ogni ambito dell'azione pastorale diventando le mani, il cuore, gli occhi di Cristo e del Vescovo.

L'esigenza della nostra chiesa diocesana, nella sua storia antica e più ancora quella recente ha promosso la rinnovata profezia diaconale.

Nelle scelte pastorali della nostra diocesi è sempre stato presente lo slancio missionario, l'annuncio del vangelo, la profezia della carità.

Oggi si tratta di rafforzare le scelte pastorali attivando quelle risorse di grazia, da sempre presenti nella nostra chiesa, tra cui vi sono proprio i diaconi.

Il diacono, con il molteplice status in cui si ritrova, è quella cellula che può rinnovare tutto il tessuto ecclesiale: vive la vocazione familiare di essere la primigenia immagine e somiglianza di Dio nella capacità generativa di vita umana, ha uno status sociale con una professionalità con proprie competenze e capacità, vive uno stile ecclesiale grazie alla vocazione al diaconato nel legame al Vescovo e alla Chiesa locale.

Tutto questo permette al diacono di essere collegamento tra la società e la Chiesa, comprendendo le dinamiche umane con lo sguardo di Dio.

Ma in quali ambiti e in che modo?

27. Gli ambiti sono, come scritto in precedenza, quelli dove l'ordinaria vita parrocchiale non sempre riesce ad arrivare né può facilmente arrivare.

Spesso sono, appunto, luoghi di frontiera quali gli ospedali, le carceri, le case di cura ma anche il mondo del lavoro a tutti i livelli: dal mondo delle imprese, quello economico-finanziario, quello giuridico, come anche il mondo della scuola di ogni ordine e grado.

Ma esiste anche un certosino lavoro ecclesiale ad intra: il diacono può essere responsabile anche in ambiti ecclesiali di tipo amministrativo dando una maggiore garanzia in responsabilità legali dell'ampio patrimonio di rettorie o ex arciconfraternite che, con oculati progetti ecclesiali, possono rivivere in diaconie come nuovi presidi di carità.

Per avviare questo tipo di lavoro è necessario uscire da una dinamica individuale per entrare in una dinamica che sposi il territorio, che può essere servito da un gruppo di diaconi che si fanno promotori e animatori di servizi necessari per quel territorio. Il diacono, non necessariamente deve essere un fattore di iniziative ma potrebbe essere un facilitatore di processi dove il protagonista è il popolo di Dio.

Qui subentra la necessità di lavorare insieme.

Lavorare insieme significa pensare insieme, decidere insieme, operare insieme; significa quindi progettare insieme.

La formazione ha necessità di contenuti, e di capacità per tradurre i contenuti in scelte operative che incidano nella realtà.

Il diacono dopo il percorso di formazione teologico ha necessità di avere la “cassetta degli attrezzi” per poter operare nella realtà in cui è chiamato a generare ecclesialità.

La formazione ha la necessità di avere la capacità di attuarsi in una dinamica laboratoriale³⁴, dove ci si educa reciprocamente, anche da punti di vista diversi per convergere a realizzare insieme un obiettivo.

A livello di contenuti la formazione può attingere anche da una fonte che può coinvolgere a pieno titolo i diaconi: la Dottrina sociale della Chiesa. Una conoscenza anche del solo Compendio di Dottrina sociale³⁵ può aprire orizzonti al diacono, che lo coinvolgono anche nella sua specifica capacità professionale³⁶. Qui il diacono potrebbe operare in una formazione dei laici di tipo pre-politico.

La prospettiva di una formazione comunitaria, diversamente da quella individuale, permette anche di valorizzare meglio la presenza della moglie come anche del resto della famiglia del diacono. La presenza della moglie è preziosa quando diventa disinteressato sostegno al servizio pastorale del marito. Non è da escludere una piena presenza delle mogli in progetti condivisi.

28. A conclusione di questo lavoro non possiamo non dare parola ad un profeta dei nostri tempi, che mirabilmente sintetizza quanto si è tentato di dire in questo documento: sono le parole di un santo uomo di Dio, che nella **diaconia episcopale** ha realizzato sogni e progetti. Riportiamo di seguito il testo della “Lettera a Sergio Loiacono” primo diacono permanente della diocesi di Molfetta, ordinato il 4 Ottobre 1989 dal Vescovo don Tonino Bello:

Carissimo Sergio,

te l'ho detto a voce, ma voglio ripetermi.

Tecnicamente, l'appellativo diacono permanente si dà a colui che, una volta salito sul primo dei gradini dell'ordine sacro, il diaconato appunto, si ferma in modo stabile lì, senza la prospettiva di ascendere, in seguito, agli altri due livelli: del presbiterato, cioè, e dell'episcopato. La spiegazione non mi piace.

Mi sa malinconicamente di negativo. Mi dà troppo il sapore di binario morto. Allude in modo molto scoperto ai galloni di quei soldati scelti che, non dovendo fare carriera, rimangono appuntati per tutta la vita. Sembra, insomma, più il

³⁴ Interessante la visita all'Apple Developer Academy in occasione dell'Assemblea Sinodale del 17/09/2022, dove si evinceva la modalità formativa fortemente interattiva tra studenti e docenti.

³⁵ Compendio della dottrina sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2004.

³⁶ Solo per citare gli ambiti segnalati nel V capitolo del Compendio: la Famiglia, il lavoro, la vita economica, la comunità politica, la salvaguardia dell'ambiente, la promozione della pace.

traguardo ultimo che recide le illusioni dell'«oltre», che lo «status» di chi annuncia con gioia che tutta la vita deve essere messa al servizio di Dio e dei fratelli.

Ti voglio dire, allora, qual è la disposizione d'animo con la quale tra giorni ti imporrò le mani sul capo. Vedi, Sergio, desidero che tu sia per la nostra Chiesa locale il segno luminoso della sua diaconia permanente. L'icona del suo radicale rifiuto per ogni mentalità da «part-time». Il simbolo dell'antiprovisorietà del suo servizio. Il richiamo contro tutte le tentazioni di interpretare con moduli di dopolavoro l'impegno per i poveri. La negazione di ogni precariato che voglia includere, non solo nella diaconia della carità, ma anche in quella della Parola e della lode liturgica, la banalità aziendale del «turn-over». Auguri, Sergio. I laici, vedendoti, si sentano messi in crisi per l'incapacità di dare al loro servizio ecclesiale lo spessore del tempo pieno e, forse, neppure quello del tempo prolungato. I religiosi ti sperimentino come provocazione alla totalità di una scelta, che è permanente non tanto perché impedita di far passi in avanti quanto perché esorcizzata dal pericolo di far passi all'indietro, con quelle quotidiane ritrattazioni di fedeltà che a poco a poco si rimangiano la bellezza del dono. I presbiteri ti accompagnino per leggere nella tua vita il filo rosso che deve attraversare tutto l'arco della loro esperienza sacerdotale: la completezza dell'offertorio, la stabilità della consacrazione, il servizio della comunione.

E anche il tuo Vescovo, invocando lo Spirito su di te, comprenda che il diaconato permanente, se è il gradino più basso nella gerarchia dell'ordine sacro, è, però, la soglia più alta che l'avvicina a Cristo, «diacono di Jahvè». Dai, Sergio. Con me ti benedice tutto il popolo di Dio.

Nota

Il presente elaborato è frutto della disamina scaturita sia dall'ascolto dei suggerimenti rilevati nella riunione della consulta diaconale del 26 gennaio 2022, sia dalla lettura delle schede giunte alla segreteria del Sinodo, inviate dai diaconi (pervenute n. 126 schede su n. 311 consegnate, circa il 40,5%). Il gruppo di studio si è avvalso della collaborazione di alcuni diaconi della nostra diocesi e di autorevoli esperti sulla ministerialità ordinata, ovviamente con particolare attenzione al terzo grado dell'ordine. A tutti loro vanno i ringraziamenti per i contributi offerti, per l'impegno profuso, nella consapevolezza certamente di non aver esaurito l'approfondimento della tematica, ma almeno di averne trattato gli aspetti essenziali e soprattutto indicato rinnovati percorsi di significanza del terzo grado dell'Ordine Sacro, ad oggi sempre avvolto da luci ed ombre nella complessa dinamica ecclesiale, condizionata più dal comune sentire, che da un'autentica capacità di porsi all'ascolto della Parola e rendere l'azione pastorale Vangelo annunciato e vissuto.

Hanno collaborato alla stesura del presente documento:

don Costantino Rubini – *direttore Ufficio formazione degli aspiranti al diaconato permanente;*

don Carmine Nappo – *co-direttore Ufficio diocesano per il diaconato permanente;*

don Pasquale Bua – *direttore dell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni ed ufficiale della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi;*

don Luca Garbinetto, *presbitero della Pia società San Gaetano – membro del consiglio direttivo della Comunità del Diaconato in Italia;*

don Dario Vitali – *membro della Segreteria del Sinodo dei Vescovi e docente di ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana e consultore della Congregazione per la Dottrina della fede cattolica;*

Sr. Maria Cappelletto – *docente Facoltà teologica del Triveneto e membro del coordinamento teologhe italiane*

diaconi: *Davide De Rosa – Corrado Ciannella – Giuseppe Daniele – Giovanni Scalamogna – Gennaro Galluccio – Mario Picone – Enzo Petrolino (Presidente della Comunità del Diaconato in Italia);*